

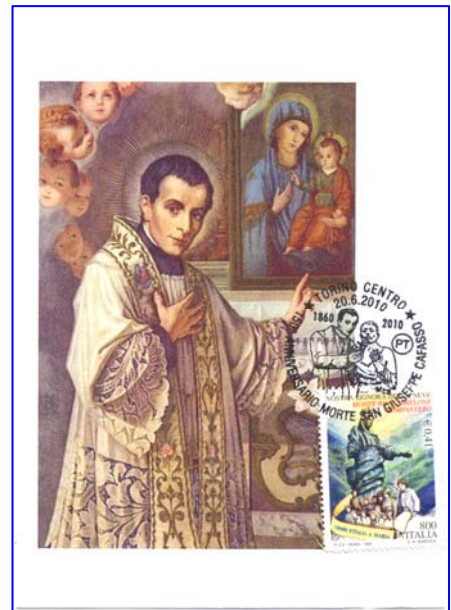
UN GRANDE SANTO POCO CONOSCIUTO: GIUSEPPE CAFASSO

di Angelo Siro

"la perla del clero italiano" "modello di vita sacerdotale" "padre dei poveri, consolatore degli infermi, sollievo dei carcerati, salute dei condannati al patibolo", " il patrono delle carceri" così è stato definito dai Papi, mentre i torinesi lo ricordano come "il prete della forca".

Ma la sua figura continua ad essere poco conosciuta : non ha fondato Congregazioni religiose né costruito cattedrali, ma ha preparato fondatori di Congregazioni e formato costruttori santi.

Il nostro Gruppo Filatelico, in occasione dei 150 anni dalla morte, ha voluto ricordarlo con un annullo figurato e due cartoline commemorative, proprio il 20 giugno, data importante per i cristiani torinesi che festeggiano la loro Madonna Protettrice: La Consolata, il Santuario dove riposano le spoglie del santo Cafasso. Oltre ad una mostra filatelica sulle missioni e i santi sociali, nel giorno della festa liturgica del Cafasso (23 giugno)



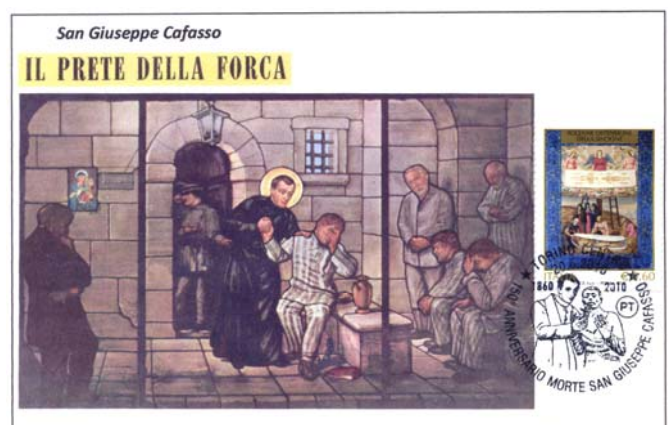
Giuseppe Cafasso nasce a Castelnuevo d'Asti nel 1811. Figlio di piccoli proprietari terrieri, è il



terzo di quattro figli, di cui l'ultima, Marianna, sarà la madre del beato don Giuseppe Allamano. Compie gli studi teologici presso il seminario di Chieri, la sua figura è tutt'altro che imponente: di piccola statura, è già un po' curvo per una deviazione della colonna vertebrale; nel 1833, a soli 22 anni, viene ordinato presbitero. Quattro mesi dopo si stabilisce al Convitto Ecclesiastico per perfezionare la sua formazione sacerdotale e pastorale. Entrato come allievo, non va più via, diventando insegnante di morale, direttore

spirituale, infine rettore. Il Convitto è diventato il luogo dove i neosacerdoti approfondiscono gli studi di teologia e di morale, ma intanto fanno tirocinio nel ministero, lavorando in ospedali, riformatori, carceri, ospizi.

A Torino esistevano quattro prigioni, giudicate le peggiori d'Europa (anche la Marchesa Giulia di Barolo si prodigò per migliorare le sezioni femminili), tutte nei pressi della Chiesa di San Francesco, dove abitava il Cafasso.

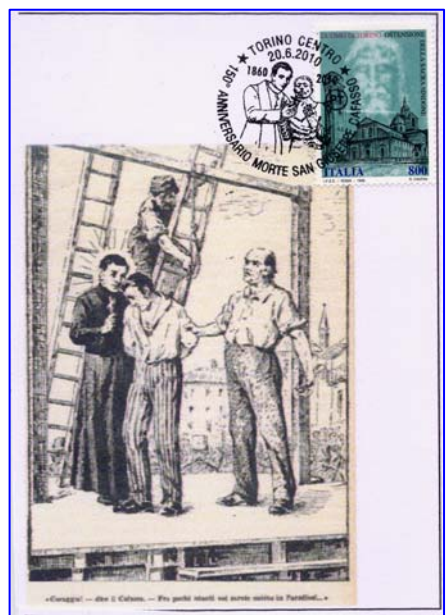




Il Santo aveva libero accesso alle carceri (era membro della Confraternita di San Giovanni Decollato) e rimaneva con i carcerati quasi tutti i pomeriggi dalle ore 16 fino alla notte. Condivideva con loro le pessime condizioni ambientali e oltre all'assistenza spirituale, li aiutava con piccoli regali, effetti personali, frutta, tabacco ecc. La sua presenza era apprezzata dai detenuti che lo aspettavano e gli volevano bene. In particolare esercitava il suo ministero nella funzione di assistente nelle esecuzioni per impiccagione, che avvenivano nel luogo ora chiamato "rondò della forca", (incrocio tra i corsi Valdocco e Regina Margherita) dove è stato eretto il monumento che lo ricorda. Il Cafasso accompagnò ben 68 condannati alla forca condividendo con loro i momenti della disperazione, il cammino

verso la forca. Il fragile prete non si staccava mai dai condannati, ai quali parlava sommessamente fino al patibolo, portandoli tutti alla confessione e al pentimento, pronto poi a

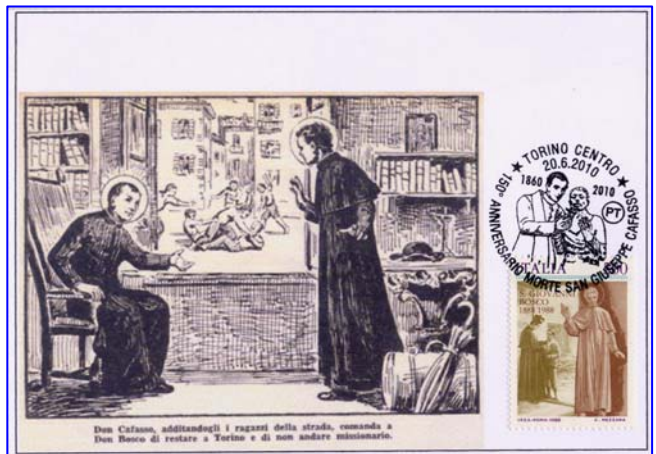
inginocchiarsi presso i cadaveri, ricomporli con gesti materni, benedirli, con nell'orecchio ancora le loro ultime parole. Lui li chiamava affettuosamente "i miei santi impiccati". Una



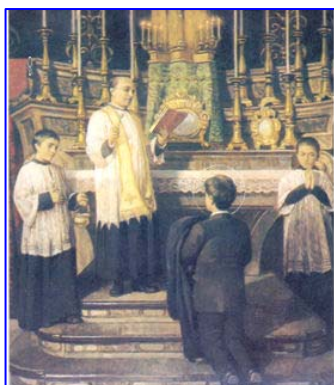
volta si fece accompagnare da don Bosco che svenne durante l'esecuzione!

Se le carceri e la forca lo resero popolare, il merito storico del Cafasso è la sua attività nel Convitto Ecclesiastico, perché incise a livello storico in modo profondo e determinante: preparò una schiera di sacerdoti, impegnati nella solidarietà sociale; preti e santi sociali (don Bosco, il Murialdo, il Faa di Bruno, il Marchisio e moltissimi altri che non sono assunti agli onori degli altari ma che hanno lasciato segni duraturi nelle rispettive diocesi. Il Cafasso riprese gli "esercizi" di Sant'Ignazio che predicò in diverse Diocesi: Alba, Alessandria, Mondovì, Pinerolo, Susa, Vercelli, Vigevano ecc.

Un particolare rapporto lo ebbe con don Bosco, suo compaesano e di cui fu direttore



spirituale, fino alla morte. Fu lui che lo indirizzò al seminario. Lo volle con sé in convitto e gli affidò l'opera dei catechismi nella cappella dei Fratelli delle Scuole Cristiane del "La Salle" di

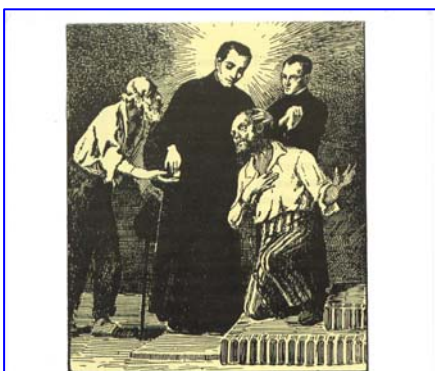


Consigliato da Don Cafasso, Giovanni Bosco entra in Seminario a Chieri e compie la sua vestizione clericale (Quadro di C. Mezzana)

Santa Barbara in Borgo Dora, dove incontrò i ragazzi e don Michele Rua. Don Bosco voleva prima farsi frate francescano, poi studiare lingue per andare in missione, era richiesto per diversi incarichi anche di prestigio... ma don Cafasso lo convinse "continue la vostra opera a pro dei giovani. Questa è la volontà di Dio e non altra!" La sua missione era Torino, la capitale piemontese, con tanta gioventù allo sbando, immigrata e analfabeta, sfruttata da molti, malvista dalla polizia.

Il Cafasso era molto generoso e tutte le offerte che riceveva dalle famiglie nobili di cui era confessore, le dirottava alle varie opere di carità già esistenti: la "Piccola Casa della Divina

Provvidenza del Cottolengo", la stampa cattolica, l'opera degli spazzacamini, numerosi istituti religiosi; ma chi beneficiò maggiormente dei suoi aiuti fu don Bosco. Fu il Cafasso che fece incontrare don Bosco con la Marchesa di Barolo e le famiglie benestanti benefattrici, che lo aiutò a trovare un primo posto per i suoi ragazzi e lo difese sempre dagli attacchi di chi non lo capiva. Alla sua morte lasciò a don Bosco una discreta eredità.



Disegno dell'epoca che raffigura San Giuseppe Cafasso mentre assiste i poveri e derelitti.



Giuseppe Cafasso morì a Torino il 23 giugno 1860 (alcuni giorni prima il suo Convitto subì una perquisizione della polizia che però non trovò nulla di compromettente, ma che scosse il rettore già in precarie condizioni di salute).

Don Bosco fu il primo che ne tracciò la biografia e il Can. Allamano ne promosse la causa di beatificazione. Fu beatificato nel 1925 e canonizzato da Pio XII nel 1947.

Ci fa piacere concludere con una curiosità: Castelnuovo d'Asti, un paesino sulle colline del

Monferrato, con 2500 anime ai tempi del Cafasso, dista una ventina di chilometri da Torino. All'epoca faceva parte della diocesi di Asti ma era passata alla diocesi di Torino nel 1817 per cui il Cafasso venne al seminario di Torino, a Chieri. Già in provincia di Alessandria, in onore di don Bosco, il Comune è stato rinominato Castelnuovo Don Bosco nel 1930. Ma questo piccolo paesino vanta un primato glorioso per la chiesa cattolica: vi nacquero oltre a San Giuseppe



Cafasso (1811-1860) e San Giovanni Bosco (1815-1888); il beato Giuseppe Allamano (1851-1926); il Cardinale Giovanni Cagliero (1838-1926), primo porporato salesiano che nel 1875 diresse la prima spedizione nell'America latina gettando le basi della vasta missione salesiana in Patagonia; Mons. Giovanni Battista Bertagna (1828-1905), rettore del seminario di Torino, Vescovo di Cafarnao e poi Arcivescovo di Claudiopoli; Mons. Giovanni Battista Rossi (1838-1922), vescovo di Pinerolo; Mons. Matteo Filipello (1859-1939) vescovo ad Ivrea ; Mons. Francesco Cagliero (1875-1936), Vescovo missionario della Consolata, Prefetto Apostolico dell'Iringa (Tanzania); San Domenico Savio (1842-1857), l'angelico giovinetto di San Giovanni di Riva che nella sua breve vita, trascorsa in gran parte a Castelnuovo, fu mirabile esempio di virtù; il card. Guglielmo Massaja (1809-1889) nato a Piovà, paese confinante con Castelnuovo, l'Abuna Messias, l'apostolo dei Galla, Vicario Apostolico in Etiopia...

